

Carissimi tutti.

Domani, finalmente, si parte.

Il gruppo missionario di Lavis ed altri media m'han chiesto un briefing sulla mia vita missionaria.

L'ho scritto in terza persona (aggiungendo alcune considerazioni), ve lo mando a mó di ruggito.

Ruggito ed io partiamo quasi assieme, ma ciascuno per la sua strada.

Purtroppo anche questa volta il diavolo c'ha messo il codino. Sì, c'è ancora la fibrillazione atriale. Si vedrà da laggiù il da farsi, forse, quando i valori saranno in linea, farò su un salto per un'altra cardioversione al Santa Chiara di Trento.

Padre Luigi Moser, classe 1942, missionario comboniano di Palù di Giovo (TN)
questo giovedì 23 sett. 2021,
riparte per una nuova avventura missionaria in Ciad.

Riassumere in alcune righe i suoi 50 anni (anche se non continui) di vita missionaria in Congo ed in Ciad, è impossibile.

Ecco qualche pennellata:

Per 40 anni, dal 1971 al 2011, ha lavorato in Congo (a fine '71 Mobutu l'aveva chiamato Zaire, poi, dal '97 di nuovo Congo).

I primi 3 anni li ha vissuti in una capanna a Dungu (Isiro) tra gli Azande nel centro del continente con tanti e tanti imprevisti, in quell'Africa primitiva e tradizionale che rispondeva pienamente all'immaginario collettivo del continente africano.

Era a fianco dei più poveri: con loro, per loro e come loro.

Dopo questa prima esperienza, nel '74, i suoi superiori l'hanno mandato a Parigi dove - musicista e suonatore qual è - nel dipartimento di Etnomusicologia della Sorbona, ha scritto una tesi di 350 pagine sulla musica africana ed i messaggi trasmessi col tamburo tra gli Azande dell'Africa Centrale.

Poi, per 7 anni, ha lavorato tra i Mangbetu, la gente con la testa allungata (pratica interdetta verso il 1960).

In seguito è stato mandato a Kinshasa ove per 10 anni è stato parroco di S. Mbaga (uno dei martiri d'Uganda); una grossa parrocchia di oltre 160.000 abitanti nella periferia che lui ha suddiviso in 4 ed ora in 7 parrocchie. Forse la sua esperienza missionaria più intensa, dice lui.

Lo vediamo poi responsabile degli audiovisivi dei Comboniani, la FATMO (finestra aperta sul terzo mondo), nell'equipe di Nigrizia a Verona, sempre per l'animazione missionaria via le 256 radio cattoliche italiane e le TV.

Di ritorno in Congo, per 10 anni è stato responsabile e direttore dei media della diocesi di Kinshasa: commissione diocesana dei media, direttore della radio, coordinatore della futura TV, fondatore e direttore della scuola di musica liturgica, e... tanto apostolato.

Ma nel 2010 una mafia locale, per questione di soldi, gli ha reso la vita impossibile; per questo nel 2012, dopo un anno di animazione missionaria qui in Trentino, è ripartito, ma questa volta per una nuova avventura missionaria in Ciad, il paese più caldo dell'Africa (da febbraio a luglio si arriva anche a 50°).

Ora, dopo un anno qui in Italia per la revisione della carrozzeria, come dice lui, rimesso quasi a nuovo, riparte. Sarà incaricato pastorale di una grossa fetta della periferia sud di N'Djamena, celebrerà ogni sabato nella prigione della capitale (3.000 detenuti, 10% i cattolici),

ma produrrà anche dei video pedagogici: per i piccoli agricoltori, per la sanità locale e per l'animazione missionaria di quella chiesa.

In 50 anni di missione – un'esperienza ricchissima - ha messo su, o rinnovato completamente, ben 3 radio ed una TV:

In occasione del suo 25° di sacerdozio, la radio *Boboto* (Pace) a Isiro, proprio lì dov'era stato ucciso dai Simba il 24 nov. '64 il comboniano P. Remo Armani delle Sarche (TN).

Dopo, sarà il turno della radio e la nuova TV, *Elikya* (Speranza) a Kinshasa; e nel 2012 in Ciad ove, sempre col supporto della Provincia di Trento, ha ristrutturato completamente la radio *Arc en ciel* (Arcobaleno) ed il centro mass media della Diocesi di N'Djamena.

Gli abbiamo rivolto alcune domande:

• Ma, e di tutto questo, cosa rimane adesso?

- TUTTO, e funziona, a modo loro naturalmente; solo x la scuola di musica a Kinshasa non ho trovato chi mi poteva sostituire, ma gli alunni stessi (un centinaio), nelle loro parrocchie danno la formazione ad altri. Ho sempre cercato di lavorare sui moltiplicatori secondo il motto del Comboni *Salvare l'Africa con l'Africa*.

E con la musica, umanamente parlando: miracoli perché i congolesi sono veramente dotati (in Ciad invece è tutta un'altra cosa, anche perché hanno una scala pentatonica).

Quanto al lavoro strettamente pastorale, la risposta è sempre stata sublime e molto incoraggiante; se tornassi in Congo, per quanti si ricordano, sarebbe un'apoteosi.

• Umanamente parlando, la sua è stata una missione Super: dalla capanna ai satelliti e le tecnologie moderne; quasi una marcia trionfale !?

- No, no, tutt'altro. Entusiasmante sì, ma le sofferenze e gli imprevisti erano sempre all'angolo, con il rischio a volte di lasciarci la pelle.

Per esempio?

- Già nei primi mesi mi son trovato a quattrocchi con un grosso cobra naja sul tetto della mia capanna. Cercando di ucciderlo, era un fulmine: me lo son visto a 10 cm dal naso, m'ha fissato con gli occhi sbarrati (ed io ancor di più) e la lingua scodinzolante/biforcuta, ma non ha avuto il tempo né di spurare, né di mordermi perché l'abbiamo fatto fuori.

- Peggio, a fine settembre del '92 a Kinshasa, dopo il grande saccheggio della città, verso le 2 di notte due, vestiti da militari, son venuti con il kalashnikov per rubarmi la macchina, una piccola Suzuki. Uno, per ¼ d'ora, m'ha tenuto la canna del fucile sul ventre, mentre il mio confratello voleva addirittura aggredirlo dal di dietro: una pazzia. Per fortuna, posso ancora raccontare tutto questo. E quante ne avrei da aggiungere... ma la missione ha sempre vinto.

• Da dove le viene tutta questa forza e questa gioia di ripartire?

- Dalla missione. Ho dato tanto, ma ho anche ricevuto moltissimo.

• Cosa, per esempio?

- La missione africana m'ha aiutato ad essere sempre più me stesso. In pericolare, m'ha liberato da 3 forme di schiavitù:

1. Dall'idea falsa di Dio che abbiamo in testa; un Dio dell'Antico Testamento, l'Onnipotente da pregare, supplicare, intercedere. Un Dio che purtroppo è il nostro idolo da realizzare ma che ha ben poco a che vedere con il Padre di Gesù, un Dio tutto e solo amore, che ci prega e ci supplica, che muore in croce per noi.
2. Dal sesso e dalla donna, per amare in libertà senza mai lasciarmi travolgere né dall'uno, né dall'altra.
3. Dai soldi e dal potere; usarli sì, ma solo per il bene altrui. Infatti, più ne do e più ne ricevo. La mamma mi ripeteva: *Non preoccuparti. Luigi, di soldi ne faranno anche dopo di noi.*

Anche per questo, la camicia comboniana o vaticana mi andava sempre stretta...
E questa libertà spesso è stata sorgente di gelosie e anche di grossi problemi; ma la missione ha sempre vinto.

- Il Ciad è il paese più caldo dell'Africa, ma il clima politico e sociale com'è?
 - C'è molta violenza ed i ciadiani sono dei guerrieri. Siamo anche circondati da paesi quasi in guerra: sopra la Libia, a destra il Sudan del Sud, ai piedi il Centrafrica e a sinistra il Nord Nigeria con il Boko Haram (il libro = la nostra civiltà è satanica).
In aprile il nostro presidente Idriss Deby è stato ucciso da una colonna di rivoltosi che scendevano dalla Libia per prendere il potere. Lui però aveva già previsto, come successore, uno dei suoi tanti figli. Quelli del Sud han protestato, reclamando le elezioni, ma col grilletto: 15 morti, e s'è risolto il problema. Non se ne parla più.
- Ma, dopo 50 anni, perché non si ferma qui da noi?
 - No. *"Voi avete la legge ed i profeti"*, direbbe Gesù.
Certo che qui si vive 10 volte meglio. Ma, mi sento ancora utile, molto più laggiù che qui. Loro vogliono crescere in tutti i sensi ed hanno diritto anche loro di partecipare a tutta la nostra ricchezza spirituale e materiale.
- E in Congo non è più andato?
 - No. Adesso poi con il covid le cose sono più complicate, però sono sempre in contatto, e molti amici qui mi permettono di aiutare parecchie decine di bambini/e ad andare a scuola laggiù. Qualche goccia va anche a molte famiglie numerose, meritevoli e bisognose che conosco personalmente. La situazione a Kinshasa è miserevole, nonostante il sottosuolo del Congo sia ricchissimo. La città è un mostro di 18 milioni di abitanti (più di quelli di tutto il Ciad) che non produce nulla, solo fame, mentre i grandi politici vivono da nababbi.
- E a noi cosa dice?
 - Ripeto sempre che noi qui viviamo in un paradiso terrestre; una realtà meravigliosa, anche se certe cose potrebbero andare meglio.
Ma la nostra qui è una società godereccia..., che si autodistrugge: le cifre, i dati, le problematiche... lo fanno capire chiaramente. Forse: *sen masa tesi*.
Tuttavia dobbiamo credere che questo è il nostro *kairos* (tempo opportuno).
Spazio quindi, sia nella società come nella Chiesa, alla creatività protagonista, e... chi vivrà, vedrà.

Un grande grazie di cuore, P Luigi, a nome nostro e di tutti quelli che ci leggono, per il suo entusiasmo missionario che ci trasmette ogni volta che viene a trovarci.

*Gruppo missionario
Parrocchia di Lavis*

NB.

Ultimamente P. Luigi ha prodotto dei video molto interessanti disponibili su Youtube.

Link del video: l'Africa giovane, vicina e ricca, 60' – informazioni sull'Africa e la sua cultura tradizionale
<https://youtu.be/aPOSLB9DB1c>

Link del video (un PowerPoint di 38 DIA) su: l'Evangelizzazione dell'Africa, specialmente dal Conc. Vat II
<https://youtu.be/4-Ve4XWLg8U>

Link dell'emissione via Zoom (You tube) del 17 sett. 2021; forse gli ultimi 15 minuti sono i + interessanti.
<https://youtu.be/O5ITC-Kr1Gk>